

Si deve esser grati ad *Avvenire* per aver sollevato il problema degli assegni familiari e per aver pubblicato ampi resoconti sulle iniziative in Parlamento tese ad evitare che con la legge di riforma delle pensioni si intaccasse gravemente l'istituto degli assegni.

L'attivismo che si è messo in movimento da parte dei gruppi d'ispirazione cristiana presenti in Parlamento è un fatto positivo. C'è solo da osservare che, almeno dalle dichiarazioni alla stampa, sembra che il loro impegno sia stato ispirato, oltre che da lodevolissime intenzioni, anche da obiettivi di «concorrenza». Niente di male: a quanto pare, anche nel mercato della politica, come nel mercato delle merci e dei servizi, la concorrenza stimola la produzione.

Penosa, però, è la corsa a far apparire di essere stati i primi e i più bravi. Forse sarebbe meglio lavorare insie-

L'OPINIONE

Lo Stato langue. E la famiglia ne paga i debiti

me, trovare una linea comune ed operare, ciascuno all'interno della propria area, affinché ambedue gli schieramenti facciano della politica familiare una priorità non solo a parole, ma nelle concrete scelte di governo.

La premessa di un'azione comune è l'analisi dei problemi e degli obiettivi realisticamente perseguibili nell'attuale situazione del bilancio statale. A questa esigenza di realismo non contribuisce — se mi è permesso dirlo, col massimo rispetto di tutte le opinioni — l'articolo di Pier Luigi Fornari pubblicato da *Avvenire* in prima pagina giovedì 27 luglio. Nell'articolo vengono criticate due cose: primo, il fatto che si utiliz-

zi, per il sostegno economico della famiglia, l'istituto degli assegni familiari con preferenza rispetto alle agevolazioni fiscali: secondo, che gli assegni vengano riservati alle sole famiglie meno abbienti e non anche alla fasce medie della società. E vengono attribuite queste scelte a un «vizio ideologico».

Rispondo: qui l'ideologia non c'entra proprio per niente. A meno che per ideologia non si scambii il principio (che mi sembra rispondere all'ispirazione cristiana) di dare la priorità, quando i soldi sono pochi, a chi ne ha più bisogno.

A parte questo, per dialogare con serenità, prima di

tutto bisogna convenire sui dati di fatto. Attualmente vengono spese somme di pari importo (5.000 miliardi) sia per le detrazioni fiscali per persone a carico, sia per gli assegni al nucleo familiare. La differenza sta nel fatto che le detrazioni fiscali sono uguali per tutti i contribuenti, mentre gli assegni sono diversificati in base al reddito familiare e al numero dei componenti.

Il risultato è che oggi lo Stato concede detrazioni fiscali di 68.000 lire al mese a 6 milioni di coniugi e di 16.000 al mese per 13 milioni di figli. Al contrario, gli assegni ai nuclei familiari sono ben più consistenti e vanno a beneficio di 9 milioni e 200 mila per-

sone a carico.

La scelta è dunque fra un sistema che assicura un contenuto a tutti e un sistema selettivo che concentra i pochi mezzi a favore delle famiglie meno abbienti. Almeno, fino a quando i fondi disponibili non saranno rinsanguati senza il contagocce.

La Corte costituzionale può rivolgere al legislatore sollecitazioni ineccepibili sul piano giuridico (magari senza tenere conto delle conseguenze devastanti e socialmente inique di certe sue pronunce, come quella sull'integrazione delle pensioni inferiori al minimo). Ma chi governa — e chi fa opinione pubblica — deve tener conto

della situazione in cui ci si trova ad operare.

Abbiamo alle spalle vent'anni nei quali — con la connivenza di noi democristiani che avevamo la massima responsabilità di governo e senza che il mondo cattolico battesse ciglio — la spesa per assegni familiari è stata ridotta dal 16 per mille del Pil, a meno del 3 per mille. Dobbiamo rimediare. Ma quante migliaia di miliardi occorrerebbero? Facciamo un esempio: il quoziente familiare, che Fornari auspica, introdotto da Formica con la legge finanziaria 1991 (pur con benefici contenutissimi per i figli) sarebbe costato, a regime, 7.000 miliardi. Fra paren-

tesi, è vero che ne sarebbero derivati maggiori sgravi per i percettori di redditi più alti. Com'è noto, la legge non trovò attuazione, perché ci si accorse che di miliardi ce n'erano solo 250. Altro esempio: quante migliaia di miliardi occorrerebbero per portare l'assegno al nucleo familiare a livelli più decenti e per estendere nello stesso tempo il godimento alle fasce medie?

Berlusconi può permettersi di promettere, come ha fatto nel suo programma per le passate elezioni, di stanziare 17.000 miliardi per il sostegno della famiglia. Quando però siamo arrivati al dunque, abbiamo strappato (è la parola esatta) alla Finanzia-

ria e alla manovra Dini bis mille miliardi in tutto, fra detrazioni fiscali e assegni familiari. Quanti miliardi otterremo dalla Finanziaria 1996?

Le appassionate perorazioni come quella di Fornari rischiano di mantenersi sul piano della denuncia che prescinde dalla fattibilità degli obiettivi. E i lettori si convinceranno che si potrebbero fare chissà quali cose, se non ci fossero dei «cattivi» che, per vizi ideologici, non le lasciano fare.

Uniamo piuttosto le forze per ottenere nuovi, adeguati stanziamenti o, sulla base delle cifre, discutiamo sul come impiegarle. Fornari è uno dei pochi giornalisti che conoscono la materia: dia una mano a prospettare i problemi nei loro termini reali e a studiare le soluzioni più giuste con i limiti finanziari che per ora la situazione impone.

Ermanno Gorrieri